

Una trama borbonica in Manduria nel luglio 1806.

Traggo le notizie che dànno luogo a questa mia segnalazione da un fascicolo di carte, in parte sciupate e consunte, che riuscii, tempo fa, a salvare dalla distruzione.

Detto fascicolo proviene indubbiamente — e non sappiamo per quali ragioni Egli si trovò a conservarlo — dal dotto medico e patriota mandurino Giovanni Leonardo Maruggj, che la sua Città natale ha saputo commemorare degnamente, pur se in modo semplice e severo, in occasione del Centenario della morte (28 settembre 1936), ed è tutta la pratica ufficiale provvisoria, meno quella parte che è andata dispersa o sottratta, delle operazioni iniziali, investigative ed esecutive, svolte dal Capitano Berio Comandante la Piazza di Manduria nel luglio 1806, in seguito a denuncia del Sindaco dell'epoca D. Paolo Pasanisi.

Tale fascicolo, composto tutto di carte manoscritte, in parte sciolte, in parte cucite, comprese quelle in carta legale di grani due, ancora col timbro borbonico del 1801, intercalate da mezzi fogli di appunti e di note di servizio, può essere così descritto bibliograficamente e nel suo contenuto:

1. — Ordine di arresto, *Articoli sù dei quali si devono esaminare i Testimoni, rapporto agl'Arrestati, come rei di Stato, Notizie.*

varie cc. sparse e fasc. cucito.

2. — *Foglio generale delle Diligenze prese in forza di una rappresentanza dell'attual Sindaco D. Paolo Pasanisi, Interrogatori di testimoni.*

cc. sparse e fasc. cucito con varie cc. bianche.

3. — *Notamento delle armi rinvenute nelle visite domiciliari.*

1 f.

4. — *Notizie diverse avute dalle diligenze fatte sopra i detenuti rei di Stato.*

ff. sparsi e fasc. cucito.

5. — *Riflessioni del Dott. Domenico Ciraci, che si umiliano alla censura del Sig. Comandante della Piazza di Manduria, sulle Guardie disposte per conservare la pubblica tranquillità.*

f. doppio.

6. — Lettere di Romoaldo Geofilo, Incaricato di Polizia, al Capitano Berio.

3 ff. doppi.

7. — Lettere varie da Torricella, Avetrana, Sava, Leporano, dei Governatori ed incaricati di quelle Terre, e di Luigi Roselli, Capitano di Gendarmeria, al Comandante della Piazza di Manduria e al R. Governatore D. Benedetto Crudo.

6 ff. doppi, quasi tutti in carta legale.

8. — Lettera del Generale Ottavy, Comandante la Provincia di Lecce, con questa intestazione a stampa:

Regno d'Italia

Dal Quartiere Generale di Taranto

Giacomo Filippo Ottavy Generale di Brigata

Comandante la Provincia di Lecce

f. doppio.

9. — Atti notarili di perquisizioni domiciliari con gli originali delle carte sequestrate.

3 ff. doppi.

10. — Supplica della madre del detenuto D. Saverio dell'Agli, ed ordine da parte del Capitano Berio, in seguito a referto medico allegato, di consegnare il detto dell'Agli, in stato di detenzione, a Paolo Erario.

2 ff. doppi, in carta legale.

11. — *Registro delle Prigioni*, col movimento d'ingresso, di uscita, o di trasferimento di 41 detenuti.

f. cucito con varie cc. bianche ed indice riassuntivo nominativo.

*
* *

Che cosa avveniva dunque in Manduria in quel lontano luglio del 1806 ?
Quello che accadeva in tutta la Provincia di Terra d'Otranto e in quasi tutto il Regno.

Con lo sbandamento dell'esercito napoletano e con la fuga del re, le reclute, che erano state chiamate dalla leva della fine del 1805, e i

soldati disertori e fuggiaschi delle truppe napoletane, si erano diffusi a gruppi per le campagne, non potendo o non volendo raggiungere le loro sedi di provenienza e, laceri ed affamati, alimentavano il piccolo brigantaggio, mentre le truppe francesi, anzi gli eserciti italiani, come si volevano chiamare, in nome di un Regno d'Italia, che le popolazioni, sfiduciate ed ostili, non sapevano cosa significasse, ritornavano e dilagavano nelle provincie, questa volta, più che come truppe d'occupazione, come milizie napoleoniche conquistatrici, rapaci come sempre, vendicative come sempre, vessatorie come sempre.

Era lo stesso esercito giacobino che tornava, quello del 1799, odiato e sanguinario, e quello del 1801, predone ed altezzoso.

Ed ora anche più esoso, più diffidente, più sospettoso di prima.

Ogni piccolo borgo ricorda le più feroci e stupide angherie di questa truppa. Una vecchietta novantenne soleva raccontarmi di sua nonna, che avendo dovuto accogliere in sua casa ad ospitare quattro armigeri francesi, mentre il marito era colla guardia civica di servizio sul litorale, le fecero riempire una caldaia di pietre e l'obbligarono a far fuoco e a far bollire quei sassi fino a che... fossero cotti.

Ostilità quindi, odio reciproco, paura, sospetti, arresti; e tentativi di rivolta, e zuffe sanguinose e saccheggi e ruberie e miserie; e lunghe *catene* di arrestati e condannati che traversavano quasi quotidianamente i borghi e le Città, per essere avviati ai forti o al supplizio; e diffusione rapida delle notizie più allarmanti, più strane, più catastrofiche.

Su tutto ciò, come un incubo misterioso, come un tremendo cataclisma fatale, incombente ed inevitabile, di cui tutti parlavano e che tutti deprecavano senza conoscerne la natura e l'entità, il **Castigo del 1807**, che gravava sul regno e sul mondo intero a punizione di coloro che avevano violato la fede al re, oltraggiato la religione ed il Papa, ed accolte le truppe francesi, causa di rovina e di distruzione.

Fra le carte del Capitano Berio trovo un mezzo foglio originale, probabilmente sequestrato indosso a qualcuno degli arrestati, in cui è trascritta una pretesa preghiera di Pio VII, che era diffusa tra le popolazioni dagli agenti borbonici e che era il mezzo più efficace per spargere il panico ed alimentare l'odio contro i francesi.

La trascrivo integralmente :

« Orazione del nostro Pontefice Pio VII.

Eterno Padre in Nome di Gesù Cristo

Abbate Misericordia di noi. Amen.

Gesù mio Misericordia

Gesù mio Misericordia.

Ricopriteci con il Vostro Preziosissimo Sangue,
liberateci dall'imminente Castigo dell'anno 1807.

Eterno Padre per il Sangue Preziosissimo del Vostro Figlio

Abbate Misericordia di noi. Amen.

Qualunque Persona porterà questa Orazione sopra, e la reciterà ogni giorno, per Rivela-
zione del Sommo Pontefice Pio VII, sarà esente dall'imminente Castigo del 1807, che sovra-
sterà a tutto il Mondo ».

*
* *

Fra tutto quest'odio, rinfocolato dagli agenti ed ex ufficiali borbonici, rattivato con tutti i mezzi dai conventi e dai preti, il Governo francese, pur sotto la lustra della pacificazione, della giustizia e della benevolenza, vegliava, sorvegliava, carcerava, fucilava.

Si scoprivano congiure dappertutto, anzi al dire del Cantù, il Ministro di Polizia Saliceti ne creava.

Notizie e incartamenti di congiure e congiurette si trovano negli Archivi, perchè ogni borgo, ogni città aveva il suo nucleo di congiurati, di scontenti, di fedeli borbonici, di vecchi sanfedisti, e gli aderenti al governo francese, fra cui, in prima linea, i « rei di Stato del 1799 », e gli esuli tornati al seguito delle truppe, vigilavano, insieme con esso, perchè tali trame fossero sventate.

Ma in Manduria, pur non essendo essa una vera e propria Città sanfedista, v'erano delle ragioni speciali perchè si fosse in allarme e si vigilasse più intensamente.

Bonafede Gerunda, che, dopo l'invenzione e l'utile beffa per i borbonici dei « falsi Principi », era diventato pensionato della Corte e Campiere della Regina, e, al ritorno da Napoli, godevasi in Manduria gli ozî di Direttore di Dogana, agli inizi del 1806, durante la rivolta delle Calabrie e la resistenza borbonica, dopo aver tentato di raccogliere rivoltosi

e fedeli in Terra d'Otranto, come risulta indiscutibilmente dalle deposizioni di vari testi a carico, riportate nelle carte del Capitano Berio, era corso in Calabria, insieme con l'armigero mandurino Saverio Pizzuto a raggiungere il Principe ereditario e le truppe borboniche.

« Nota, dice la denuncia del Sindaco D. Paolo Pasanisi, Saverio Pizzuto, Armigero come compagno di Bonafede Gerunda nella formazione delle masse e nella gita che fece nelle Calabrie allorchè resistevano alle armi francesi ». E il teste Carlo Lacaita depone di « aver sentito da esso Pizzuto (Saverio) che nell'entrata dei Francesi aveva accompagnato Bonafede Gerunda per la massa e finalmente si portò alle Calabrie collo stesso Gerunda da dove è scappato, e giunto in Manduria disse, dopo che esso Lacaita li fece l'ironico complimento « Benvenga », rispose « Benvenga ! M'avevano aggiustato buono ». E ripigliando esso Lacaita: « solo siete venuto, e D. Bonafede?... », « Aggiu scappatu sciuscettu mia, chi si può salvare si salva ».

Ed i testi Pietro Sammarco di Resina, D. Gaetano Barci, D. Leonardo Schiavoni-Mancarella, Giovanni Capogrosso, D. Giovanni De Laurentiis aggiungono « che in questi ultimi tempi Saverio Pizzuto Armigero ha accompagnato Bonafede Gerunda allorchè doveva raccogliere le masse in questa Provincia, e nelle Calabrie, allorchè resistevano alle armi Francesi ».

Ma allora questo *massaru* Bonafede non era solo un volgare e credulo bifolco, un miserabile, un reo involontario, se aveva l'audacia, anche dopo il ritorno dei Francesi, di sua iniziativa o su consiglio di capi, di tentar di « levar masse » in Terra d'Otranto a pro' dei Borboni e raggiungere il Principe ereditario in Calabria, e non scappare, come l'armigero Pizzuto, alla violenza della repressione ?

Per lo meno era un fedele, e questa sua attività, che risulta chiara dalle carte del Capitano Berio, lo dimostra. Non volle riparare, come avrebbe potuto, in Sicilia, al seguito del Principe, ma tornò in provincia, forse colla speranza di preparare il ritorno dei Reali attraverso una seconda « Santa Fede », andando incontro invece alla sicura punizione essendo stato arrestato dai francesi in Manduria ai primi di aprile, come narra Buccarelli, e, col figlio, condotto a Lecce, « su di un asino tra i lazzi della plebe », come dice Pietro Palumbo.

Altra ragione di vigilanza assidua da parte delle autorità di Manduria e dei « collegati col sistema francese », come allora chiamavansi i patrioti antiborbonici, era l'attività segreta di alcuni fedeli realisti mandurini col Marchese della Schiava e con ex Ufficiali borbonici.

Le carte in esame lo dicono chiaro, attraverso le deposizioni dei testi a carico.

Il Sindaco D. Paolo Pasanisi afferma che « Saverio Pizzuto Armigero, prima di scoprirsi l'ultima congiura, conferiva coll'Ufficiale Corona, che veniva da Taranto » e Dimitri Giovanni aggiunge « che ai principii di luglio p. p. sicuramente nello spazio di dieci o dodici giorni aveva veduto l'Exofficiale Corona tre o quattro volte in Manduria conferire dentro l'atrio della Taverna con Gaetano Pizzuto, cosa che lo pose in sospetto di qualche cospirazione ».

D. Saverio Camerario viene interrogato se « è vero che ha veduto egli conferire l'aiutante di della Schiava con Primicerj nel tempo della sommossa delle Calabrie in campagna di nascosto ». E Camerario asserisce che « nel tempo che erano in sommossa le Calabrie vide un carrozzino fissato poco fuori della Città sulla strada di Lecce dentro del quale vi era Andrioli (?) con sei o sette soldati di Pronio, e poco dopo vide giungere Primicerj, il quale entrò dentro il carrozzino, e dopo aver conferito qualche tempo, si dissunirono ed il carrozzino prese la direzione per la Città, ed il Primicerj per la campagna ». Depone inoltre che « la Schiava avendo ordinato con Lettera d'ufficio al Governatore due persone a cavallo per portare i Plichi in Taranto allorchè le Calabrie erano in sommossa, e perchè dall'Università si stimò, capitando questi Plichi, spedirli subito con corriere, fece esso la Schiava altra lettera d'ufficio al detto Governatore minacciando gli Amministratori con le seguenti parole: *Li plichi mi vengono con attrasso, e perciò sappiano i Signori Amministratori, che non è finito il tempo, e dopo alcuni giorni essendo partito per le Calabrie non se ne ebbero altre nuove* ».

E il Sindaco D. Paolo Pasanisi aggiunge « che quando egli prese le carte di Gerunda il Cav. Primicerj l'avesse mandato per sapere se vi si fosse trovato biglietto o altra carta scritta di suo pugno e contesta che la Schiava conferì col Cavaliere in una delle sue stanze in segreto, e dopo partito per Taranto nel tempo che erano in sommossa le Calabrie li plichi esso la Schiava li dirigeva a Primicerj, con cui era in corrispondenza segreta ».

V'era, inoltre, in Manduria una buona accolta di reduci della « Santa Fede », di piccoli prepotenti, di perturbatori della pubblica tranquillità, ricattatori, ligi al Governo borbonico e controrivoluzionari del '99, che occorreva avere in assidua vigilanza.

Tra questi — primi — Pellegrini Francesco detto *Chichiroccio*, i fratelli Pizzuto Gaetano, tavernaro, Leonardo e Saverio, Armigero, detti *Cam-*

pioti, Castracucco Giuseppe, detto *Scansella*, Dimitri Leonardo, detto *Guercio*, i fratelli Gigante Giuseppe Saverio e Nicola, detti *li Tarentini*, il quale ultimo troviamo nel 1798, ribelle al pagamento delle tasse, e incitatore alla ribellione del popolo insieme con Francesco Massaro di Gemini, e poi evaso successivamente dalle carceri di Grottaglie, (P. Palumbo, *Risorgimento Salentino*, L. II, e Lucarelli, *La Puglia nel Risorgimento*, II, pag. 16).

Angelo Gennaro depone che « tutti gli annotati individui erano i Guappi del Paese, che prendevano quello che a loro piaceva e bastonavano e minacciavano della vita chi si opponeva; che essi erano Governatori, Mastrodatti e birri, dacchè la Corte faceva ciocchè essi volevano; che nel '99 furono ai saccheggi... Che il Pellegrini tra le altre cose dei saccheggi ne riportò una Pisside ». Il caffettiere Carlo Lacaïta aggiunge: « erano rapinatori, ricattatori, sanguinari, fecero la rivoluzione nel '99, andiedero ne' saccheggi con le pretese Altezze, e da quel punto a questa parte si sono conservati anarchici disturbatori della pubblica tranquillità e nemici dell'attuale Governo; e Saverio Pizzuto tornando dal saccheggio portò tra le altre cose un cavallo ». Giuseppe Martucci conferma che il Pellegrini « era andato colle volute Altezze e con Bonafede Gerunda ai saccheggi dei paesi vicini, e con specialità a quello di Martina e di aver vedute le robbe del saccheggio ». E l'avv. Giovanni De Laurentiis precisa: « Quelli che andiedero a Martina furono Giuseppe Saverio e Nicola Gigante, Saverio e Lionardo Pizzuto, *Chichiroccio*, *Guercio* e *Scansella* ».

V'erano anche i *cavallari* da tener d'occhio, cioè i corrieri addetti ai posti di vedetta del litorale, ed erano parecchi. Romoaldo Geofilo, incaricato di Polizia nella Provincia di Lecce, scrive da Taranto al Capitano Berio: « Vi prego, Sig. Capitano ad invigilare su' così detti *Cavallari*. La Polizia ha dei forti sospetti contro di essi: teme che abbiano a tenere una corrispondenza segreta, e son degni della più rigorosa sorveglianza ».

Poi v'erano stati dei fatti allarmanti a Sava, provocati da quelli di Manduria. Angelo Gennaro dice « che tutti si trovano rubricati nell'attentato di Sava ad eccezione di Angelo Mero, Pellegrini, i tre Pizzuto ed Arcangelo Palumbieri » e D. Diego Lacaïta afferma « che furono quelli che batterono la squadra di Lecce in Sava e che alcuni di essi li vide armati in casa del Sindaco, credendo che vi fosse venuta forza contro di loro ».

Il Capitano Berio, pressato anche da Taranto, indaga, sorveglia, trattiene e spedisce a Taranto i sospetti, ma talvolta eccede nello zelo ed incassa dei gentili *cicchetti*, come quello di Romoaldo Geofilo: « Io non

so che lodarmi del vostro zelo per la sorveglianza su' forestieri, ma quando li troviate muniti di passaporti in regola, potrete farli passare liberamente purchè non vi possa cader sospetto alcuno. Il Siciliano che mi avete rimesso aveva il suo passaporto dal Prefetto della Provincia: quindi ò dovuto metterlo in libertà ».

V'era dunque tutto un lavoro intenso ed organico di preparazione alla rivolta contro i francesi, pur se Buonafede Gerunda era stato messo al sicuro e Della Schiava partito dalla Provincia e il Marchese Rodio, che tanto aveva protetto i fedeli durante la sua permanenza in Terra d'Otranto nel periodo della occupazione delle armi francesi, era stato fucilato a Napoli.

E capi e gregari lavoravano con lena, come risulta dalle testimonianze che venner fuori quando incominciarono gli arresti.

*
* *

Fra i capi, di primaria importanza, il Tenente Provinciale, Cavaliere dell'Ordine Costantiniano, Costantino Primicerj, che abbiamo visto in intensa combutta con Della Schiava, Andrioli e gli agenti borbonici.

G. L. Marugj ne parla nella « Vita » e se ne può leggere qualche notizia nei brani che pubblicai in questa *Rivista* (M. Greco: *Nel Centenario della Morte di G. L. Marugj*, A. V, n. 1) e dai quali si desume la profonda antipatia che correva tra i due uomini di opposte tendenze e partito.

Audace, spregiudicato, tenace, ricco, Primicerj si avvaleva dell'opera del suo fedele cameriere Serafino Iacobelli per mantenersi a contatto con i gregari e diffondere notizie, diramar ordini, fornire armi e denaro.

Nelle carte del Capitano Berio manca l'istruttoria contro il Primicerj, e non è compreso nella denuncia del Sindaco D. Paolo Pasanisi, il quale tace anche degli altri capi, e si limita solo a denunciare, diremo così, gli attori materiali della congiura. Sappiamo solo che Costantino Primicerj venne arrestato in una sua masseria il 7 agosto del 1806, quando già la trama era stata scoperta e sventata. Così Luigi Roselli, Capitano di Gendarmeria, ne informa il Comandante della Piazza di Manduria: « Mi è riuscito felicemente arrestare il Sig. Premicerio: Il mede/mo stà come un cadavere nel letto per una malattia sofferta, ed in conseguenza non è nello stato di viaggiare. Spedisco il presente a posta per sentire il vostr'oracolo.

« Il servitore non l'ho ritrovato, ma per quanto ho appreso dagli Uomini rattrovasi costà a portare le lettere alla posta.

« Vi rimetto le carte sugellate, col Porgitore. Vi saluto con distinzione ».

Meno umano del Roselli, o più zelante, Berio non si preoccupa delle condizioni di salute dell'importante prigioniero e lo fa tradurre subito alle carceri di Manduria, e, il giorno dopo, avvia ogni cosa — buona preda — a Taranto: carte sequestrate, il catturato, il cameriere Iacobelli, che aveva arrestato in Manduria su indicazioni del Roselli, e le armi rinvenute nella perquisizione domiciliare in casa Primicerj, fra cui dodici armi bianche, una pariglia di pistole cariche, tre fucili in ordine.

Capi in sottordine, o per lo meno attori di primo piano, dovettero, attorno al Primicerj, essere D. Filippo Gigli, D. Giacinto Mele, D. Pasquale dell'Agli ed un Brunetti, se un'articolo o quesito formulato da Taranto per il detto dell'Agli così precisamente diceva: « Se sia stato legato sempre al Cav. Primicerj, Gigli, Brunetti e Miele ».

Lo stesso giorno del Primicerj viene arrestato D. Filippo Gigli, e l'8 trasportato anch'esso a Taranto. Nulla della sua attività di congiurato risulta dalle carte esistenti del Capitano Berio, ma le Autorità militari e di polizia lo ritenevano un pericoloso compagno del Primicerj, se avocarono a Taranto l'istruttoria.

Per D. Giacinto Mele o Miele, che era stato arrestato fin dal 1 agosto, vengono proposti speciali testi a carico, quali D. Natale ed Agostino Schiavoni, D. Saverio Camerario, D. Angelo Giustiniani e D. Giovanni De Laurentiis, i quali rispondono unanimi, confermando gli speciali argomenti d'interrogatorio formulati, e segnatamente che il Mele « nel '99 sia stato della lega rivoluzionaria e che nelle presenti emergenze abbia fomentato la rivoluzione ». Dal « Registro delle Prigioni » non risulta però se il Mele sia stato tradotto in Taranto, come Primicerj e Gigli.

Anche per D. Pasquale dell'Agli l'istruttoria s'inizia in Manduria sui seguenti articoli formulati da Taranto: « 1. Se siasi dimostrato sempre contrario all'attuale Governo ed attaccato al passato; 2. Se sia stato legato sempre al Cav. Primicerj, Gigli, Brunetti e Miele; 3. Se per pubblica voce e fama, siasi tenuto spia dei predetti 4 a favore del passato Governo, per cui tutta la gente onesta l'ha evitato; 4. Se è di carattere capace di far queste cose ».

Confermano in pieno questi quesiti, aggiungendovi altri particolari, i testi a carico Diego Lacaita, D. Saverio Camerario, D. Carlo Lacaita, D. Lancellotto De Laurentiis e il Sacerdote D. Carlo Felice Pasanisi.

Viene arrestato il 13 agosto, ma non tradotto immediatamente a Taranto e, negli atti, è conservata una supplica della madre, Antonia Maria di Cesare, al Capitano Berio, colla quale « L'infelice vedova del Dottor Fisico D. Saverio dell'Agli, infelicissima madre di D. Pascale dell'Agli, supplicando espone a V. S. Ill.ma come ha preinteso da Medici, che l'infelice suo figlio trovasi gravemente infermo con febre, che li minaccia la testa con pericolo di una vera mania per cui trovasi bisognoso di una efficace cura, la quale non può farsi nel Corpo di Guardia, ove trovasi detenuto... ». Il Comandante, contrariamente a quanto fece per Primicerj, ordina che il dottor Francesco Goffredo lo visiti e questi fa fede « qualmente essendo andato questa mattina di 25 del corrente mese di Agosto 1806 a visitare dentro il Corpo di Guardia la persona di D. Pasquale dell'Agli, l'ò trovato con febre, e la sua mente deviava dal retto ragionare, che mi è sembrato un vero delirante, motivo per cui à bisogno di una cura, quale sarebbe di attuffarlo in un bagno... ».

In seguito a ciò il Comandante dispone che il detenuto sia consegnato a tal Paolo Erario, il quale si obbliga « sotto la sua responsabilità, ed obbligazione di tutti li suoi beni, lo stesso Sig. dell'Agli esibire ad ogni ordine tanto di detto Sig. Comandante Capitan Berio, che di ogni altro Ministro, e Giudice, o Commissione, senza potersi da me allegare minima scusa, o qualsisia eccezione... ».

*
* *

Come s'è visto, negli *articoli* su cui debbono essere interrogati i testi, circa i rapporti con Primicerj, Gigli e Mele, figura anche un Brunetti.

Nella lista di denuncia del Sindaco D. Paolo Pasanisi del 25 luglio compare un *Santo* Brunetti che è « fuggiasco ». Invece dal « Registro delle Prigioni » risulta arrestato il 7 agosto e l'8 trasportato a Taranto un *Diego* Brunetti.

Non si sa se Diego e Santo Brunetti siano la stessa persona, ma questo Diego ci lascia tracce molto importanti ed interessanti.

Nel verbale della perquisizione fatta al suo domicilio il 7 d'agosto, alla presenza dei testimoni Giuseppe e Pasquale Bianchi, il Notar Giuseppe Sbavaglia dice di essersi « conferito nella casa di abitazione del... Diego Brunetti, ivi per ordine del medesimo Sig. Comandante (trovandosi il predetto Brunetti poco prima arrestato) s'è proceduto alla visita domiciliare, e si sono ritirate tutte quelle carte precisamente che si son ritro-

vate nella sua camera di dormire, ed essendosi riposte in una soprafaccia di cuscino, indi si sono siggillate e si sono trasportate in casa d'alloggio del cennato Sig. Comandante ».

E il 16 agosto lo stesso notaio, alla presenza dei testimoni D. Vincenzo Camerario e D. Giulio Pappadà, verbalizza che « in presenza de' medesimi e di me Notaro esibita tal soprafaccia di cuscino dal cennato Sig. Comandante, questa si trovò tale quale e senz'alcuna viziatura, indi disiggillata e scucita, si procedè dal medesimo Sig. Comandante Capitano alla lettura di quelle; finalmente tralle tante carte ne ritenne due sole, una continente la risposta del Papa Pio VI. al Generale allorchè questi presentò la coccarda tricolorata, ed un'altra che porta la firma del Cardinale Fabrizio Ruffo Vic. Gen.le colla data da Cotrona de' 27. marzo 179Nove, ma senza piede, e col titolo Altezza R. Serenissima; e tutte le altre carte si sono poi consegnate tali quali a Giammatteo Brunetti figlio ».

Le due carte originali incriminate e sequestrate, sono rimaste nei fogli dei verbali del Notar Sbavaglia e non si comprende perchè il Capitano Berio non l'abbia inviate a Taranto insieme con gli altri atti dell'istruttoria.

Ognuno ben vede quale notevole importanza, più che la risposta di Pio VI, abbia la lettera inedita e sconosciuta del Cardinal Ruffo, se vera ed autentica, come asserisce il notaio Sbavaglia, e come ritiene il Capitano Comandante.

Si trascrive fedelmente ed integralmente l'una e l'altra delle carte sequestrate:

1) « *Risposta di Papa Pio VI. al Generale allorchè questi presentò la Coccarda tricolorata, ed una Penzione.*

Io non conosco, che un solo uniforme, quello, il quale mi ha decorato la Chiesa. Voi avete a vostra disposizione la vita del mio corpo ma non quella dell'anima mia. Io non posso non conoscere la mano d'onde viene il fragello, che gastiga l'Agnelle, ed afflige il Pastore, per falli del suo Gregge, e li sottomette alla sua Suprema volontà. Io non ho bisogno di penzione. Una Verga, ed una Panettiera bastano a chi deve finire i suoi giorni sotto il Cilicio, e sulla Cenere. Rubate, Sacchegiate; Incendiate come vi piace. Distrugete i Monumenti, ma riguardo al Culto, esso durerà dopo di noi, come prima, esso sussisterà fino alla consumazione de' Secoli. »

II) «.....za R. Serenissima.

Da una speronata giunta oggi da Taranto in questo Porto di Cotrone, dove io mi trovo fin da ieri, doppo d'essere stata non meno la Città, che il Castello preso dalla mia truppa, e sottomessa all'ubbidienza del Rè, m'è stata riferita la felice impresa incominciata, ed incaminata da V. A. R. S. nella Provincia di Lecce, le circostanze colle quali il Padrone della Speronata me n'ha fatto il racconto non mi hanno lasciato luogo a dubitare della verità del successo, onde priego la R. A. V. di ricevere le mie congratulazioni, le quali derivano dal molto pregio, che io fò della rispettabile di Lei Persona, e della viva fiducia, che ripongo nel di Lei coraggio, e valore di cui ha dato le più luminose riprove. Giacche per altro ambedue impegnati ci troviamo, a revindicare i dritti della M. S. contro i suoi nemici e ribelli priego V. A. R. tenermi informato di ciò, che posso fare per coadiuvare l'impresa. Forse ella non ignorerà i felici progressi, che coll'aiuto di Dio il quale ha sempre prodotto le giuste cause, ho fatto in queste Provincie delle Calabrie: Animati questi buoni Calabresi alla difesa della Religione, che è impressa nei di loro cuori, e alla difesa del di loro legittimo Sovrano, per cui nutriscono la più sensibile tenerezza al primo invito, che lor feci si mossero à prendere le armi, ed à seguirarmi volontariamente: Colle loro forze si sono distrutte tutte le democrazie, che per seduzione o per timore si erano stabilite nella Calabria ulteriore, ed avendo io spedita divisione della mia truppa anche nella citeriore dove sapeva che vi era un forte partito di Realisti è stata sottomessa Cosenza Capitale di quella Provincia, e si vanno tuttavia sottomettendo quelle altre poche Città e Terre, che colà si ostinano a mantenersi ribelli, nè si dà attacco, che non abbia una prospera riuscita. La Provincia di Salerno e di Matera sono anche esse per la maggior parte armate in favore di S. M., ed avendo fatto penetrare Colà le notizie della Calabria, ed i miei proclami anno abbracciato il mio partito anno posto d'intelligenza, e danno prove della loro fedeltà, e del loro valore. Io non mi fermerò quì, ma fra due, o tre giorni sistemata questa Città, che era la più infetta m'inoltrerò avanti per questa parte, per sottomettere qualche altro luogo, che tuttavia persiste scioccamente nella fellonia. Compiego a V. A. R. varii esemplari de' proclami, de' quali mi son servito p. eccitare queste Popolazioni ad armarsi, e p. dare un ordine al loro armamento. Essi an prodotto un ottimo effetto, onde quando piacciono alla R. A. V. potrà servirsi delle stampe stesse, o vero farne delle analoghe, adattandole all'indole della Provincia nella quale ella si trova, e divulgandole, o da

sestessa, o col mezzo di Persone, che da Lei si conosceranno fedeli ed attaccati alla Corona. Dalla C. mi viene scritto, che non tarderanno a venire anche molti aiuti esterni, perchè è già conchiuso il trattato di alleanza fra il nostro Sovrano, e la Porta, ed in seguito di esso si manderanno dal gran Sig. in nostro soccorso diece mila Albanesi, oltre una flotta p. guardare i due Mari ed è stato permesso ancora il passo del Bosforo a quattordici mila Russi. Di queste forze si attende a momenti lo sbarco a questo continente del Regno di Napoli. dimodochè io credo, che non vi sia più da dubitare del ritorno sollecito della M. S. ne' proprj antichi dominj. Mi onori dunque V. A. R. come di nuovo la supplico de' suoi riveriti riscontri uniti ai suoi comandi, e pieno del maggiore ossequio mi do il vantaggio di riprotestarmi di V. A. R. S. Cui supplico di volermi indicare a chi possa io dirigermi p. tutto ciò, che è politico.

Cotrone 27 marzo 1799

Umilis.mo Obl.mo Servit. Vero
Fabrizio Cardinal Ruffo
Vig. Gen. »

*
 * *

Un'accolta dunque, come s'è visto in parte, e come si vedrà successivamente, di controrivoluzionari del '99, di saccaioli, di ladruncoli di campagna, di prepotenti, di lance spezzate di Bonafede Gerunda, di ex armigeri, di *cavallari* e di vociferatori erano coloro che avevano in animo o s'illudevano di preparare, d'accordo con altri di Oria, di Francavilla e dei paesi del litorale ionico, la sommossa e l'inizio della nuova Santa Fede, meno il Primicerj, che, di altra levatura e di altra taglia, si distanzia di molto da costoro ed ha in mano le fila ed è a contatto con i capi realisti.

Di fronte, oltre le Autorità costituite, con a capo il solerte e vigile Comandante della Piazza, i giacobini e rei di Stato del '99 e tutti i *collegati col sistema francese*.

Tra questi, in prima linea, G. L. Marugj, il combattente del ponte della Maddalena, il fuggiasco del '99, salvato da sicura condanna da parte della Giunta di Stato per opera del Ministro Acton, del di cui nipote fu educatore e maestro.

Nel 1803, quale Primo Eletto del Comune di Manduria, ebbe delle noie, per ragioni politiche, col Cav. Costantino Primicerj, Tenente Pro-

vinciale e capo del partito borbonico, che lasciarono un qualche strascico di astio, come il Marugj narra nei brani della « Vita » da me pubblicati.

All'entrata delle truppe francesi, il Marugj fu pronto ad aderire al governo napoleonico di Giuseppe Bonaparte, e in occasione di un'Accademia tenuta in Manduria per il giuramento di fedeltà, lesse una sua poesia che è andata dispersa.

Era dunque naturale che le Autorità del nuovo Governo considerassero il Marugj come il più fedele e il più autorevole lor collegato e, come vedremo appresso, era giusto che il Comando di Polizia ed il Comando Militare di Taranto ricorressero a lui per informazioni, consigli ed opera di pacificazione e di persuasione.

Nessuna meraviglia quindi che i primi appunti e le bozze del Capitano Berio, come risulta in modo indubbio, siano rimaste in casa del Marugj, che è da considerarsi, non l'ispiratore o il manipolatore dell'istruttoria contro la trama borbonica, ma l'autorevole personaggio a cui il Capitano Berio e le Autorità militari e di polizia di Taranto facevano volentieri capo, pur non comparendo mai come teste a carico e nei fogli notizie.

Accanto al Marugj, i « rei di Stato del '99 », fra cui il Sindaco D. Paolo Pasanisi, che per ragioni di ufficio è costretto a fare la denuncia, omettendo però, non sappiamo per quali ragioni, i nomi dei capi (Primerj, Gigli, Dell'Agli, Mele), i testi a carico D. Angelo Giustiniani, D. Domenico Ciracì, Liborio Di Lorenzo, D. Leonardo e Giovanni Schiavoni-Mancarella, D. Gaetano Barci, o loro parenti, quali D. Giovanni e Lancellotto De Laurentiis, D. Saverio Camerario, D. Carlo Felice Pasanisi ed altri.

Con le Autorità e gli aderenti al nuovo governo, le forze armate. Dieci soldati provinciali e la Guardia Civica!

*
* *

Questa Guardia Civica che insieme con la guarnigione fissa dei dieci soldati doveva respingere i rivoltosi e dominare gli eventi!

V'è in atti un curioso biglietto che dimostra quale alto spirito combattivo e quanta disciplina militare animasse tal corpo: « Sig. Comandante: mi fo un dovere prevenire V. S. come che avendo richiesto Oronzio Giustiniano per montar la guardia l'istesso mi ha risposto non volerci venire. Ve lo partecipo dunque per mia esattezza. Felice Ciracì Cap. Guard. ».

E v'è anche un piano di difesa elaborato dal Dott. Domenico Ciracì,

che è bene trascrivere integralmente, anche per le considerazioni su questa milizia civica che tanto stava a cuore al Generale Ottavy:

« Riflessioni del Dott. Domenico Ciracì, che si umiliano alla Censura del Sig. Comandante della Piazza di Manduria, sulle Guardie disposte p. conservare la pubblica tranquillità.

1. La sola Guardia di dieci Soldati Provinciali situata nelle Scuole Pie è ben pensata, ma meglio sarebbe, se il saggio Sig. Comandante lo stima, farne situar un'altra sopra l'Osteria di altri tanti Individui di Guardia Civica, che guarda la Porta di S. Angelo, e mira pure la Piazza, affinché in caso di insurrezione, la di cui prima mossa diriggesì a disarmar le Guardie, si trovasse la Gente facinorosa tra li due fuochi di dette Guardie, e non li possa così riuscire veruno attentato.

2. Per questa Guardia dell'Osteria, senza duplicar enti, e sfacciare li bene intenzionati, si potrebbero prendere li due Picchetti di S. Angelo, e S. Eligio. Colà stanno questi in Campagna, possono esser sorpresi da Briganti senza aver pronto ajuto, e nulla servono all'interno. L'oggetto loro p. la direzione dei Corrieri nella Guardia, se prima fù saggio, al presente si crede non bisognevole, perchè o li Corrieri sanno il meccanismo, o non lo sanno: Se lo sanno, e verranno solo da S. Eligio, e S. Angelo quelli che secondo il solito an da passare d'innanzi alle Scuole Pie; o non lo sanno, e costoro seguiranno a passar d'inanzi al detto Largo senza bisogno di altrui direzione ed accompagnamento.

3. Sarebbe di bene toglier dalla Guardia Civica le persone che sono inette all'armi, colle quali mai si viddero, come sono quei che solo al tavolino, ed ai libri menarono la vita loro, e le persone che già p. l'età o cattivo complesso si son resi inoperosi. Costoro invece di dar risalto, e coraggio rendono ridicola, e non temuta la guardia, e solo servono a sodisfare la inconsideratezza di pochi, che credono dover ognuno assoggettirsi, perchè vi furono essi obbligati. Anzi vi è dippiù, che invece di bene si fa altro male, giacche quelli inetti all'armi son p. natura timidi, *et fugam magis, quam gloriam meditant*, come avvertì *Vegezio de re militari* lib. 1. cap. 1. Focione, giusta l'avviso di Plutarco, nella guerra di Maratona discacciò quegli Uomini timidi, e si contentò di pochi. Milziade fece l'istesso. Alesandro Magno con pochi buoni soggiocò l'Asia, e l'istessi odierni gloriosi Francesi con pochi coraggiosi disperdono le turbe de' Briganti.

4. Sarebbe di bene ancora, che ogni Individuo delle Guardie tenesse venti cartocci, perchè così vi sarebbero due cento fucilate p. ogni Guardia, e sarebbero bastanti a dissipare qualunque attruppamento.

5. Finalmente sarebbe di bene, che li Sig.ri Ufficiali destinati non abbandonassero la loro compagnia, ed il loro posto, sì p. esempio, sì p. qualunque sconcerto, come ancora, che il Sig. Comandante si degnasse, se lo stima, visitar dette Guardie ogni dì, e facesse caricare e scaricar li fucili con darli qualche norma p. manovrar prontamente, e per destarli coraggio, ed imporre alla popolazione col suo intervento maggior riguardo e rispetto.

Tanto p. ora si è meditato, e tanto si umilia divotamente alla censura dell'illuminatezza del Sig. Comandante ».

*
* *

Tale l'ambiente, tali gli organizzatori e gli esecutori della trama, tali gli uomini che dovevano sventarla.

« Stando Rosario Corrado avanti la Spezieria di Frassanito con riso sardonico motteggiava le truppe francesi che passavano », dicono i fogli notizie del Capitano Berio, e Filippo Visconti di Uggiano aggiunge « che Angelo Mero gli disse in occasione, che si festeggiava in Manduria il giorno del Giuramento che si notava quello che si faceva motteggiando gl'attaccati all'attuale Governo ».

Il bottegaro Giuseppe Martucci « depone per aver sentito dire da Felice Muscugiuri, suo cognato, detto *Tàccaro*, che la sera dell'illuminazione fatta per il giuramento prestato dal Clero, avendo esso Muscugiuri incombenzato di levare all'ore tardi della notte i lampioni, che per l'illuminazione erano stati posti sù la porta della *Porticella*, esso Chicheroccio ne prese due, e portatili sù la cima della porta, e propriamente ai lati della Croce, li accese. Esso Chicheroccio era in compagnia di Gregorio d'Amicis e Giuseppe Micelli, domandato dal suddetto Muscugiuri perchè aveva illuminati e portati in quel luogo i due lampioni, rispose, che li faceva stare per un suo fine, e che dopo tre quattro giorni avrebbero essi loro fatto vedere il miracolo, che da ciò ne sarebbe venuto, soggiungendo che allora si saprebbe chiaramente il significato dei lampioni, facendo capire con segni e mozze parole, che sarebbe accaduta la rivoluzione » e aggiunge che *Chicheroccio* aveva divisato di collocarne uno anche « sopra alla taverna per così dare il segno alli Tavernari Orietani e Francavillesi ».

Già era stato arrestato, forse per vociferazioni, e trasportato in Lecce, Francesco Renna, detto *Sciasciola*. Ma egli era sicuro di esser presto liberato. « Francesco Prisicci disse dentro la bottega di Salvatore Caputo, avanti a molte persone, che essendosi portato in Lecce ed essendo andato a trovare nel Carcere Francesco Renna Sciasciola, dicendogli ahi! quanto ne fa la lingua, se non avresti parlato non staresti qua; ed esso Sciasciola rispose: Come sei minchione, questo è onore, e fortuna per me, tra pochi giorni ti farò vedere, se sarò ricco e fuori di quà » e « Rosario di Noi alias *Arcano* ha detto alla famiglia di Francesco Renna alias *Sciasciola* che sarebbe uscito tra giorni, giacchè Napoli era rivoluzionata ».

Francesco Barbotti dice « che in Oria vi sta Raffaele Bottegaro tiene per moglie una Ravennese ed è Procuratore de' Missionarj, è unito ai PP. della Missione contro l'attuale Governo. Dice che mentre cercava la ca-

rità sentì dire al Padre Bianchi che stava con altri PP. ed il suddetto Raffaele in camera colla porta socchiusa che vi sarebbe stata tra breve la rivoluzione, perchè sbarcavano quanto prima gl'Inglesi. Dice che lo stesso avesse sentito dire da D. Ciccio Milizia. Dice anche che i De Matteis della Torre dicevano che sbarcavano a momenti gl'inglesi ».

E da uno dei fogli notizie del Berio risulta che « Gl'uomini del Curativo nel numero di dodici dissero al Vaccaro della Marina, che tra giorni dovevano dare il Sacco a Manduria, e che essi lasciavano volentieri il Curativo, perdendo le giornate, per arricchirsi col saccheggio » e « Angelo Impugna faticatore al Curativo ha detto che il Rè e la Regina son venuti in Napoli, e che i francesi se ne sono andati ».

Scarpalegia di Leporano « disse che in Taranto si aspettavano i Calabresi, e che i Fortini di Taranto sono in mano di Preti e monaci e Galantuomini, che si son levate le nocche francesi, e che il mondo è mutato ».

D. Gaetano Barci asserì che i congiurati dicevano « che vi sarebbe stato fuoco, Saccheggio, eccidio nella rivoluzione che doveva scoppiare in Manduria, e determinandosi anche da qualcheduno di questi il giorno preciso de' venti luglio ». Capogrosso Giovanni afferma che Angelo Mero « con ispecialità portava notizie allarmanti sino a dire nel passato giugno e nei primi di luglio che in Otranto vi erano molte navi di Moscoviti ed Inglesi, e che in Lecce vi erano già entrati gl'Inglesi, e cacciatine i Francesi. Dice che Cosimo Perrucci Pappici, tornato da un viaggio allarmò la Piazza con la notizia che i birri di quei Luoghi da dove veniva avevano già presa la nocca dell'Exrè ».

E Angelo Liardo, alias *Signora Antonia*, depone che mentre egli tornava dalla fontana di Borrigo vicino al mare, « Lionardo Dimitri detto Guercio gli domandò se si vedevano bastimenti, e se avevano sentito le cannonate della Calabria, che minacciò agli attaccati all'attuale Governo, che erano in Manduria, soggiungendo, che venivano i Calabresi in Taranto la futura Domenica dacchè doveva scendere la Truppa di Frà Diavolo, e si metteva il mondo a registro. Domandò del suo fucile ed esso Liardo rispose l'ò dato per la Guardia Provinciale. Lo rimproverò di questo, e gli disse che fosse in attenzione se si vedesse qualche bastimento, e che l'avvisasse subito, che sapeva dove stavano tre o quattro fucili, e che l'avrebbe andati a prendere subito, proseguì a dire, che conoscendosi esso Liardo coi Galantuomini poteva tenergli spia ed avvisarlo di tutto ».

Queste armi nascoste erano una delle preoccupazioni più gravi del Capitano Berio e ne vedeva dappertutto.

In un foglio egli annota: « L'ex Tenente Provinciale D. Domenico

Vitale di Ostuni aveva in consegna dodici fucili con baionette, dodici cangiarri con centuroni e dodici giberne. Quest'armamento si conservava nel Monistero de' PP. Conventuali di Francavilla. Nell'interregno venne il Vitale in Francavilla accompagnato dall'ex Alfiere Attanasi, e prese il cenato armamento, che seco asportò ».

Insieme con le armi nascoste, la vigilanza del litorale, sia perchè esso era forse più ricco di popolazione stabile di ora (i *curativi* per la macerazione del lino con molto personale fisso, le battendiere ed i posti di candeggiatura ove venivano *cuatisciati* alle sorgenti gl'innumerevoli ed opimi *tocchi* di tela prodotti dai numerosi telai familiari, gli operai della macerazione degli stracci a Borrigo per trarne la carta, oltre ai molti cacciatori, guardiani di boschi e di riserve, pastori e massari, vaccari dei pingui pascoli di Arneo, Specchiarica, Bosco di S. Pietro, Marina, pescatori di Porto Cesarea, della Columena, di S. Pietro, di Torre dell'Ovo), sia perchè i *cavallari* era il personale meno fidato, anzi il più ligio ai borbonici, come risulta dalla lettera precedentemente riportata del Geofilo.

La sera del 19 luglio era stato avvistato un incendio sul litorale.

Segnalazioni o tentativi di spargere il panico?

E il Capitano Berio, preoccupato della gravità dell'incidente, aveva subito informato in Taranto il Generale Ottavy. L'Incaricato di Polizia, Romoaldo Geofilo, così gli scrive: « Il Generale Ottavy mi ha partecipato ufficialmente una vostra lettera datata di jeri concernente un incendio che si manifestò la sera de' 19 su le coste di cotesto litorale. La vostra riflessione su questo incidente è troppo sensata. Quindi fa mestieri indispensabilmente sorvegliar su le coste. In tutti i Posti bisogna attivar delle Pattuglie tratte da codesta guardia Civica, le quali siano in una attivissima sorveglianza.

« Con altra mia in data di stamattina ho scritto a codesto Sig. Maruggi, che faccia invigilar su le coste il Sig. Giov. Battista Longo di Maruggio. Combinerete insieme l'occorrente.

« Intanto interessa, Sig. Capitano, prender conto del divisato incendio. Io v'invito a prendere tutti i lumi necessari all'oggetto, per dare un esemplare castigo. Sarò in attenzione dei vostri riscontri. Salute, e rispetto. Taranto, 21 luglio 1806. Geofilo ». E aggiunge di suo pugno: « Il Generale Ottavy mi dice che per la sorveglianza ai posti si spedisce sul momento il Sopraguardia D. Domenico di Palma, acciò unitamente all'indicato Sig. Longo sotto la vostra immediata dipendenza possano prendere le misure per la guardia alle coste ».

E lo stesso Generale Ottavy così scrive successivamente dal Quartier

Generale di Taranto: « Ho ricevuto, mio caro Capitano, la vostra lettera di jeri unitamente al rapporto del Sig. Longo che riguarda codesta Costa. Subito ho disposto che il Capitan Sopranguardia de Palma si porti costà per prender le convenienti misure concertandosi con Voi, e col detto Longo.

« Lodo il vostro zelo, ed attività nella persecuzione dei briganti. Non mi poteva attendere meno da Voi ».

Marugj, Berio, il R. Governatore D. Benedetto Crudo ed il Sindaco in Manduria, il cognato di G. L. Marugj, G. B. Longo, a Maruggio, il Capitan Sopranguardia De Palma sul litorale, il Capitano di Gendarmeria Roselli per le campagne, stretti agli ordini i dipendenti Governatori e Luogotenenti delle Terre vicine, fra cui Agostino Caforio, Luogotenente di Torricella, Angelo Luparelli, Governatore di Avetrana, Giuseppe Romano di Sava, Domenico di Cesare, Luogotenente di Leporano: i nodi si stringono e la rete sta per chiudersi.

*
* *

Il 23 luglio viene arrestato Leonardo Pizzuto, il 24 Giuseppe Antonio Scialpi, il 26 il calabrese Bernardo Rogato, armigero di Torricella, e Celestino Nigro, cavallaro di Torre Columena, forse autori o indiziati dell'incendio sulle coste.

Il 25 luglio il Sindaco D. Paolo Pasanisi presenta la denuncia.

« A dì 25 luglio 1806 fu denunciato dall'attuale Sindaco D. Paolo Pasanisi al Comandante la Piazza di Manduria Cap.no Berio, che Angelo Mero, Giuseppe Saverio Gigante, Lionardo Dimitri alias *Guercio*, Francesco Pellegrini alias *Chicheroccio*, Giuseppe Castracucco alias *Scansella*, Saverio Pizzuto Armigero, Lionardo Pizzuto, Gaetano Pizzuto, Tavernaro, Giuseppe di Lauro, Bonaventura di Lauro, Gregorio di Lauro, Santo Brunetti, Giuseppe Palumbieri, Giuseppe Antonio Scialpi, Arcangelo Palumbieri, siano uomini di pessimo costume, e nemici notorî dell'attuale Governo, da cui si doveva temere ogni male possibile tanto in fatto di pubblica sicurezza, che di cospirazione ».

E in seguito a tale denuncia il Capitano Berio dispone: « Oggi suddetto giorno 25 Luglio 1806. Considerata la suddetta denuncia si trova necessario l'arresto de' notati soggetti, potrebbero altrimenti sfugirci dalle mani, e paralizzare lo stesso informo, come persone temute notoriamente, e complotte, perciò si passi all'arresto e si divenga quindi all'informo. Il Comandante la Piazza: Berio ».

« In seguito di tale denuncia — prosegue il Capitano Berio nel suo “*Foglio Generale delle Diligenze*” — si fece di tutto rapporto al Sig. Cav. Generale Ottavy in Taranto. Se ne ottenne riscontro, che si fossero arrestati, e prese su' medesimi le diligenze. Fu eseguito l'arresto di una parte dei denotati nella denuncia del Sindaco suddetto; pochi dei stessi annotati si trovavano arrestati per altri indizî avuti e prove, come cospiratori contro l'attuale Governo. Di altri non si potè farne l'arresto, che riuscì felicemente ne' susseguenti giorni ad eccezione di Santo Brunetti, che è fuggiasco.

« Il Sindaco D. Paolo Pasanisi, chiamato a ratificare la suddetta denuncia conferma in data 28 agosto, quanto aveva detto, ed aggiunge ai suddetti notati individui Cosimo Perrucci, facendone due classi, la prima composta dei più famosi Briganti, anarchici, ladri, ricattatori, sediziosi, capaci a resistere alla forza pubblica, ed a commettere i più enormi delitti tanto privati che pubblici. Riduce alla prima classe Giuseppe Saverio Gigante alias *Tarentino*, Nicola Gigante alias *Tarentino*, Lionardo Dimitri, alias *Guercio*, Francesco Pellegrini, alias *Chicheroccio*, Giuseppe Castrocucco, alias *Scansella*, Santo Brunetti, Giuseppe Palumbieri, Giuseppe Antonio Scialpi.

« Riduce gl'altri ad essere coadiutori de' primi negli atti facinorosi soprattutto di qualche segreta cospirazione, autori di voci allarmanti, ed infetti di brigantaggio ».

E si procede all'escussione dei testi sui seguenti « *Articoli sù dei quali si devono esaminare i Testimoni in rapporto agli arrestati come rei di Stato* ».

« Art. Primo. — Se conoscono N. N: e. chè sanno della di lui vita e Costume,

2. Se sia di Genio rivoltoso, ed Anarchico,

3. Se abbia mai saccheggiato in Manduria alcuna Casa e fatte delle violenze nel '99,

4. Se siano stati colle sognate Altezze ne' saccheggi de' Paesi vicini, come Martina,

5. Se siano sanguinarj, discoli, perturbatori della pubblica tranquillità,

6. Se abbiano commesso furti, rapine, ricatti,

7. Se dalli 14 Febraro 1806 all'entrata dell'Armi Francesi abia cercato fare alcuna cospirazione, e prestata alcuna opera allo stesso oggetto,

8. Se da quel punto a questa parte si siano mostrati con parole, e con fatti contrarj sempre all'attuale Governo, ed attaccati al passato,

9. Se si sospetta coalizzato nell'ultima Congiura, che doveva scoppiare, come si dice alli 20 del mese di Luglio 1806, e cosa ne avessero detto ne' ridotti o in altro ».

*
* *

La macchina funziona regolarmente. Quasi quotidianamente giungono arrestati alle carceri di Manduria e, il giorno dopo, vengono avviati, i più importanti ed i più compromessi, a Taranto.

Viene impiantato un apposito " *Registro delle Prigioni* " restato fra le carte del Capitano Berio che va dal 23 Luglio al 13 Agosto, con un totale di 41 arrestati, ultimo dei quali quel D. Pasquale dell'Agli, di cui ci siamo occupati.

Credo che valga la pena di pubblicarlo integralmente, omettendo solo l'indice riassuntivo e la colonna dei contrassegni, oltre a quella del « delitto », in quanto non è, in quest'ultima, segnata alcuna imputazione per gli arrestati, meno per Ferdinando Calò, che, forse reticente, viene rubricato col delitto « Come testimonia ».

Da tale registro risultano tutti i forestieri tradotti in Manduria, tra cui armigeri, *cavallari*, il Lettore Paolotto Padre Rossi di Oria, lo studente Cosimo di Spirito di Leporano (la cui attività noi ignoriamo perchè sono mute le deposizioni dei testi di Manduria, ed i fogli notizie del Capitano Berio) e gli arrestati di Manduria compresi i non inclusi nella denuncia del Sindaco, Di Noi Rosario fu Pasquale, Di Noi Tommaso fu Giovanni, detto *Cucco*, e' quel Calò Ferdinando fu Giuseppe, arrestato, come s'è visto, « come testimonia ».

Compresi invece nei fogli di denuncia ma non presenti nelle prigioni troviamo Corrado Rosario e quel Renna Francesco, detenuto a Lecce.

REGISTRO DELLE PRIGIONI

NOMI, E COGNOMI	Età	Professione	Entrata	Uscita
1 Lionardo Pizzuti di Manduria, figlio di Saverio e Lucia Di Monopoli		Pellaro	23 luglio	A 24 luglio trasportato in Taranto
2 Gius. Ant. Scialpi, alias <i>Pitto</i> , figlio di Fedele e Paolina		Falegname	24 luglio	A 27 trasportato in Ta- ranto
3 Bernardo (Rogato) Armiggero di Leporano			26 luglio	»
4 Pellegrino Nigro di Vetrana, fi- glio di Antonio e Cavallaro di Colomena			»	»
5 Gius. Saverio Gigante, figlio dei qq. Oronzo e Teresa, di Taranto		Bottegaro	30 luglio	A 31 trasportato in Ta- ranto
6 Nicola Gigante, figlio dei qq. Oronzo e Teresa, di Taranto		Pescivendolo	»	»
7 Lionardo Dimitri, alias <i>Guercio</i> , di Manduria, figlio dei qq. Giu- seppe e		Calzolajo	»	»
8 Arcangelo Palummiero, di Man- duria, figlio dei qq.		Bastase	»	»
9 Francesco Pellegrino, alias <i>Cbi- cheroccio</i>		Calzolajo	»	»
10 Bonaventura di Lauro di Man- duria, figlio di Gius. ed Agata Libardi		Calzolajo	»	»
11 Giuseppe Castracucco, alias <i>Scan- sella</i> , di Manduria, figlio dei qq. Giacomo e		Calzolajo	»	»

NOMI, E COGNOMI	Età	Professione	Entrata	Uscita
12 Gaetano Pizzuto di Campii		Tavernaro	30 luglio	A 31 trasportato in Taranto
13 Angelo Mero, alias <i>Sciabolone</i> , di Manduria, figlio del q. Gregorio e Maria		Calzolajo, al presente cantiniere	»	»
14 Giacinto Mele di Manduria, figlio dei qq. Lionardo, ed Apollonia Barbieri	63	Benestante	1 agosto	
15 Arcangelo Giuliano di Uggiano, casato, e commorante in Manduria, figlio del q. Lionardo e Lucia Martino	33	Bracciale, e calzolajo	1 agosto 13 rientrato	A 8 agosto trasportato in Taranto
16 Saverio Pizzuto di Campii, casato, e commorante in Manduria, figlio dei qq. Giuseppe ed Elisabetta Chiarizzi	60	Armigero	3 agosto 13 rientrato	»
17 Gius. Nicola Palummiero di Manduria, figlio del q. Tomaso e M. Caterina Giorgino	23	Bracciale	3 agosto	
18 Giuseppe di Uggento, alias <i>Internesso</i> , di Manduria, figlio dei qq. Lion. Antonio ed Angela Maria	48	Imbiancatore di Case	»	A 9 agosto fu posto in libertà
19 Lionardo Castelluccio di Torrecella, figlio di Gennaro e Rosa Sciligno	31	Bracciale	»	»
20 Gius. Morrone di Uggiano, commorante, e casato in Torrecella, figlio di Francesco e Domenica di Maggio	45	Bracciale	»	»
21 P. F. Francesco Rossi, Religioso Paolotto, di Oria, figlio del q. Arcangelo e Carmina Carone	47	Lettore, e Correttore del Convento di Oria	»	A 8 agosto fu trasportato in Taranto

NOMI, E COGNOMI	Età	Professione	Entrata	Uscita
22 Rocco Chiarulli di Ceglie, comorante in Oria, figlio dei qq. Francesco e Natalizia Macchietta di Ceglie	35	Lavoratore di pietre vive per selciato	3 agosto	A 8 agosto fu trasportato in Taranto
23 Pascale Cavallo di Maruggio, figlio dei qq. Pascale e Grazia Campeggio	32	Cavallaro del Posto di Caporusso	5 agosto	Posto in libertà li 14 agosto
24 Gius. Oronzo Soloperto di Sava, figlio del q. Arcangelo ed Antonia Rossetti	28	Toccatore	»	
24 bis Antonio Schirone (?) di Maruggio, figlio di Michele e Lionarda	45	Bracciale	»	Posto in libertà li 14 agosto
25 Rosario di Noi di Manduria, figlio dei qq. Pascale e Grazia Tripaldi	28	Beccaro	»	
26 Giuseppe di Lauro <i>Dannato</i> , di Manduria, figlio di Gregorio e di Vittoria Caforio	50	Bracciale	»	
27 Gregorio di Lauro di Manduria, figlio di Giuseppe ed Agata Libardi	22	Bracciale	»	
28 Tomaso di Noi <i>Cucco</i> , di Manduria, figlio del q. Giovanni e Maria di Cataldo	31	Bracciale, attuale fattore della masseria del Mirante	»	Posto in libertà li 14 agosto
29 Studiante Cosmo di Spirito di Leporano, figlio di Raffaele e Rosa Campo	24		7 agosto	
30 Cosmo Mero di Sava, figlio di Michele e Margherita Melle	20	Calzolajo	»	Li 13 agosto posto in libertà

NOMI, E COGNOMI	Età	Professione	Entrata	Uscita
31 Giuseppe Latorre di Sava, figlio di Pascale e di Donata Screti	29	Muratore	7 agosto	A 14 agosto posto in li- bertà
32 Sig. Filippo Gigli di Manduria, figlio di Giovanni e			»	A 8 trasportato in Ta- ranto
33 Diego Brunetti di Manduria			»	»
34 Cav. Costantino Primicerii di Manduria			»	»
35 Serafino Iacobelli, cameriere del Cav. Primicerii			»	»
36 Cosmo Perrucci, alias <i>Pappici</i> , figlio del q. Gaetano e Maria Mandurino di Manduria	21	Bracciale	8 agosto	
37 Raffaele Vetrana di Leporano, figlio dei qq. Nicola e Giulia	37	Bracciale	6 agosto	A 9 agosto fu posto in libertà
38 Ferdinando Calò di Manduria, figlio del q. Giuseppe e Fran- cesca Lamusta	24	Bracciale	9 agosto	A 13 agosto posto in li- bertà
39 Giuseppe Giesuè, alias <i>Peppa- ruccio</i> , di Francavilla figlio del q. Emmanuele ed Aurelia della Porta	45	Pellaro	13 agosto	A 14 agosto posto in li- bertà
40 D. Pascale dell'Aglio di Man- duria, figlio del q. D. Saverio e D. Antonia Maria di Cesare	54	Galantuomo	»	

*
* *

Due detenuti richiamano la nostra attenzione, Dilauro Giuseppe detto *Dannato*, ed il figlio Gregorio, rispettivamente suocero e cognato dell'imputato Nicola Gigante.

Costoro, compresi in tutti i fogli notizie, classificati rei di seconda classe nella denuncia del Sindaco ed arrestati il 5 agosto non seguono la sorte degli altri imputati nè vengono tradotti a Taranto, come vi era già stato tradotto il 31 luglio l'altro componente della famiglia, Buonaventura di Giuseppe, anch'esso compreso nella denuncia del Sindaco, classificato reo di seconda classe ed arrestato il 30 Luglio.

Invece Giuseppe e Gregorio, arrestati quali rei il 5 Agosto, restano in Manduria ed improvvisamente diventano testimoni a carico dei principali imputati ed i veri e più precisi rivelatori della congiura, includendo fra i congiurati anche il genero e cognato Nicola Gigante.

Vale la pena trascrivere la deposizione integrale dei due *Dannati*, padre e figlio.

« Giuseppe De. Lauro *Dannato*, d'anni 50 circa e non sa scrivere, dice esser la Comitiva della.... Tommaso, di Noi Michelangelo, e li Fratelli Arcano, Franc. Paolo, Benedetto, Antonio, *Nasca, Tuscia, Scollato*, li due *Forticillari* Agostino, e Pasquale di Pasquale, fratelli, li Fratelli *Tarentini, Scansella, Chicheroccio, Guercio, Gaetano Pizzuto, Saverio, e Lionardo, Gius. Ant. Scialpi Pappici, o sia Carnovale.*

« Ho saputo da mio genero Nicola Gigante che tutti i soprascritti erano di lega, e congiurati contro Giuseppe Bonaparte, dicendo, che assolutamente ne lo farebbero fuggire, che lo bestemmiavano, lo maledicevano, e giuravano, che doveva venire il Rè loro Ferdinando, che dovevano fare la rivoluzione, fare il Saccheggio, e stragge de' Galantuomini possidenti.

« Domandato qual era il punto d'unione ha risposto che era la Taverna, e la Bottega di Gius. Sav. Gigante, verso l'ora di mezzo giorno, e la sera, e lo sa di scienza per averlo saputo da suo genero e l'ha anche veduti.

« Domandato se sapeva Saverio Pizzuto, alias *Campio* se andava spesso in Taranto ha risposto, che andava, e veniva spesso, ma senza penetrarne il motivo, e subito venuto usciva in Piazza, e si univano al solito.

« Interrogato perchè aveva difficoltà palesare le sopradette cose ha risposto che li credeva capaci di fare qualunque omicidio, ed assassinio, e temeva della sua vita se se ne penetrasse cosa.

« Domandato sù le armi ha risposto, che Ferdinando Calò vetturino di D. Gius. Saverio Arnò l'ha detto, che si tengono preparati delli schioppi di munizione, colli quali si deve prendere in un momento la Guardia Civica, e si è fatto crocesignare ».

« Gregorio di Lauro di Giuseppe *Dannato* uomo di campagna d'anni 22 circa.

« Domandato sù la Congiura ha risposto. Sapere con certezza per mezzo del cognato Nicola Gigante, con cui si accompagnava, e per aversi trovato più volte nell'unione, che si faceva ha sentito dire nella stessa unione che si doveva cacciare dal Regno Giuseppe Bonaparte e dovevano rimettere il vecchio Rè Ferdinando, e trà pochi giorni, e propriamente subito che ci verrà l'avviso faremo la rivoluzione e faremo il sacco, ed abbruggiamo tutti quelli..., che vogliono Bonaparte, e ci prendiamo tutto.

« Domandato dove si univano, risponde, nella Taverna dove mangiavano invitandoli ogni giorno il Tavernaro, che a proprie spese li dava tavola, e spesse volte si univano alla piazza nella bottega di Gius. Saverio dove discorrevano trà loro, dove qualche volta venutoci sentiva esso di Lauro questi loro discorsi.

« Domandato, se il Tavernaro avesse dato denaro a tutti i congiurati risponde, che esso Tavernaro li soccorreva secondo li loro bisogni.

« Domandato chi erano questi che andavano alla Taverna, si univano, tripudiavano insieme, e prendevano denaro dal Tavernaro, risponde sono li stessi soggetti, che ha deposto esso suo Padre.

« Domandato se avevano corrispondenza coi paesi vicini, ha risposto che à inteso anche da loro, che aspettavano l'avviso da Taranto e che allora si dovevano unire con Francavilla, e Oria per fare la rivoluzione in corrispondenza.

« Domandato, se sapeva che Saverio Pizzuto andava, e veniva spesso da Taranto risponde affirmative; e soggiunge, che questo venuto dava le notizie, statevi allegramente: trà pochi giorni daremo Sacco, ed ammazzeremo tutti quelli, che sono attaccati a Bonaparte, e venuto questo si stava più allegramente, si facevano pranzi più larghi, e si soccorrevano più largamente.

« Domandato da dove usciva il denaro, disse non saperlo, ma tutto faceva il Tavernaro.

« Domandato delle armi, ha risposto che tutti ne erano provisti, all'infuori di suo cognato Nicola, il quale quando bisognava ce li dava Lionardo Dimitri alias *Guercio*, il quale ne teneva molti con le patroncine, e Cartocchie, e io specialmente ne ho veduti quattro a casa di detto *Guercio*.

« Domandato se sa scrivere, risponde negativamente, ed ha croce-signato ».

La rapida ed impensata trasformazione della posizione giudiziaria di questi due *Dannati*, padre e figlio, che, da arrestati come congiurati su regolare denuncia, diventano d'un tratto testimoni a carico, la deposizione di quel mendicante, Francesco Barbotti, che andando in giro per l'elemosina, trovava sempre pronte delle persone in una stanza dalla porta socchiusa che parlavano, mentre egli chiedeva la carità, di prossima rivoluzione e di recente sbarco degli Inglesi, le stereotipate risposte dei testi *Galantuomini* « per sentito dire... erano birbanti di carattere... si vedevano sempre insieme tanto da far supporre che complottavano » e la scarsa consistenza delle prove a carico, meno per qualcuno, contro questa masnada di ladruncoli, di teppisti e saccheggiatori, ci dà l'impressione che il Capitano Berio, di sua iniziativa o per consiglio di capi, abbia intelligentemente colorita forse un po' la cosa.

C'entrano anche in ciò i *Galantuomini* collegati col sistema francese, e G. L. Marugj, in casa del quale furono lasciate queste carte del Capitano Berio, e a cui si rivolge il Generale Ottavy, quale uomo fedele e necessario?

Per i numerosi esempi di lealtà, per la sua grande dirittura di carattere, dobbiamo assolutamente escludere che Giovanni Leonardo Marugj sia stato complice o ispiratore di una men che minima deformazione dei fatti accaduti, anche se a capo di questa trama v'era il suo tenace avversario politico, Costantino Primicerj.

*
* *

Ma a Taranto avevano fretta di conchiudere, ed in data del 21 agosto Romoaldo Geofilo scrive al Capitano Berio: « Vi prego a sollecitare la processura per i detenuti di cotesta Città che si ritrovano in queste prigioni. La Commissione è nella massima attività.

« Gradite, Sig. Capitano, i sentimenti della mia perfetta stima, e sincera amicizia ».

Con questa lettera si chiude il carteggio del Capitano Berio, da cui, ritenendolo di una certa importanza, ho spigolato forse abbondantemente.

Di ciò chiedo scusa, e prego quei pochi lettori che hanno avuta la somma pazienza e la grande costanza di seguirmi fin qui di non volermene troppo male.

MICHELE GRECO